

SCUOLA

E CULTURA ANTIMAFIA

per un ponte culturale nel mediterraneo

www.etnomediterranea.org - e-mail: rfranchetti@tiscali.it

Posta al centro di quel mare
che praticamente mette in
comunicazione tre continenti:
Asia, Europa ed Africa, la
Sicilia con i suoi abitanti ha
visto e attraversato tutte le
esperienze storiche derivanti
dallo scontro e dall'incontro
di popoli e civiltà diverse.

(A. Mangiafico)

La Scuola si rinnova; ovvero, ritorno al passato

Luci e ombre sul nuovo "governo" della Scuola

di Anna Maria Ajovalasit

L'incipiente anno scolastico si presenta "elettrizzante" se non proprio per le "innovazioni" presentate dall' appena approvato DL governativo a firma Mariastella Gelmini, Ministro della Pubblica Istruzione, quanto per le prevedibili frizzanti polemiche che inevitabilmente accompagneranno le "nuove" prescrizioni.

Procediamo con misurata attenzione e con il rispetto dovuto al mondo della Scuola ed a chi vi fatica da una vita, ad analizzare i punti salienti che modificheranno, in un certo senso, l'iter operativo dei Docenti. In seno alla Scuola media di primo grado molti di essi esulteranno soprattutto tra coloro che per formazione professionale e per il rigore scientifico richiesti dalla loro disciplina a malincuore avevano accettato (per ben trentuno anni!), di barattare un limpido, lapidario voto, con un complesso, a volte sibillino giudizio, la cui interpretazione spesso sfuggiva ai perplessi genitori!

E non poche volte chi scrive ha vissuto momenti di reale disperazione sia come coordinatore di classe (ahimè sorte ingrata dei Docenti di lettere!), sia come capo d'Istituto, trovandosi nella reale difficoltà di conciliare i diversi giudizi analitici con la valutazione globale dell'alunno che un "tuttavia" benevolo finiva per assolvere e consegnare alla classe successiva. Ma, allora, si è vanificato lo spazio di una generazione umana, tempo che si è dedicato alla ricerca di un linguaggio comune e comprensibile, allo studio delle sfaccettature psicologiche dell'età evolutiva, all'approfondimento degli obiettivi disciplinari (da valutare singolarmente), alla ricerca delle finalità iniziali e finali da perseguire con le singole discipline, all'attenta valutazione dei pre-requisiti e della situazione culturale finale, del comportamento dell'alunno nei diversi momenti della sua formazione? Sono stati inutili i Corsi di Formazione, gli studi, le proposte, le ricerche gli interventi ministeriali finalizzati all'utilizzo ottimale delle ora surclassate schede di valutazione?

Certo il voto è chiaro ed inequivocabile, ma a che cosa è riferito, alla quantità di nozioni e conoscenze (in chilogrammi), dato il peso ragguardevole dei libri di testo attualmente utilizzati? Ma è

tutto qui, un alunno? Un dato positivo è la drastica riduzione dei tempi tecnici necessari in sede di scrutinio e l'indubbio risparmio di carta a fronte dei quintali in trent'anni utilizzati, (a tutto vantaggio della Natura dilapidata del suo prezioso patrimonio generatore di vita. Ci aspettiamo, perciò l'osanna dei Docenti dopo il grido liberatorio del Ministro; ritorno al voto! (ovvero, ritorno al passato!).

Altro annuncio messianico; ritorno all'educazione civica, intesa anche come educazione alla cittadinanza (dove la novità?) e per di più arricchita dell'educazione stradale (!!!) il cui nome ufficiale sarà "cittadinanza e costituzione".

Ma chi l'aveva abolita? Noi poveri, bistrattati, ignoranti Docenti di un ancor più povero, bistrattato ignorante Sud, saremmo ben lieti di accogliere nelle nostre Scuole l'On. Ministro della Pubblica Istruzione per mostrare con umile consapevolezza gli innumerevoli itinerari di formazione civica comprensivi dell'educazione stradale che da tempo memorabile si realizzano nelle nostre Scuole anche con l'intervento di Vigili Urbani e con il supporto di testi adeguati, oltre i lavori, mirati ed approfonditi, realizzati in base agli obiettivi della formazione alla cittadinanza, che per noi dell'Associazione in particolare, è inscindibile dall'educazione alla legalità. E, relativamente a quest'ultima, molti di noi avrebbero un bel pò da insegnare agli esimi colleghi del nord.

Altra innovazione: il voto di condotta. Una precisazione: la valutazione della condotta non è mai scomparsa dal giudizio globale dell'alunno, ma ben venga la possibilità di bocciare sulla base di un 5 ben, e meritatamente assestato, onde cercare di ridurre il prepotere e l'arroganza di tanti giovanissimi. Ma non dobbiamo dimenticare che si è loro accordato il permesso di lasciarsi andare (impunemente) alle più insane manifestazioni di arrogante inciviltà nel non lontano 1998, a cura del molto "comprensivo" e "permissivo" Ministro della Pubblica Istruzione, On. Berlinguer, che ha segnato con il suo famigerato Statuto dello Studente, l'inizio del declino e dell'esautorazione delle auto-

continua a pag. 4

LIBERARE L'ITALIA DALLE MAFIE ... e il Sud dal connubio politica-criminalità

di Francesco Renda e Antonio Riolo

Lo scorso maggio è stato presentato all'Auditorium della RAI di Viale Strasburgo il volume di Francesco Renda e Antonio Riolo *Liberare l'Italia dalle Mafie*, edito da EDIESSE, adottato, tra gli altri, dalle Classi IV e V del Corso F del Liceo Scientifico B. Croce di Palermo.

Per gentile concessione degli autori pubblichiamo la Nota introduttiva dedicata agli Insegnanti che promuovono l'Educazione alla Legalità, al di là degli stereotipi scolastici.

«Il titolo del libro, «Liberare l'Italia dalle mafie», più che indicare un saggio storico e politico, vuole essere un appello e un'idea. L'appello è originato dall'allarme di vedere tutto il Mezzogiorno dominato dallo strapotere della criminalità organizzata di tipo mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita. Il fatto è impressionante. Se ne parla giornalmente sulla stampa, alla televisione, nelle comunicazioni Internet. Non sono mancate singole significative denunce. Ma la cosa che suscita stupore è che tale gravissima situazione non trova quell'attenzione che sarebbe del tutto necessaria. Eppure emergono i tratti di una questione meridionale da intendere non come riedizione dell'antica, ma nella versione di un nuovo grave male che minaccia di diffondersi nel resto del Paese. Non intendiamo far richiami a nessuno. L'allarme è nostro, di uno storico e di un sindacalista della CGIL, che

ABBONAMENTI per le Scuole

Il contributo di Euro 50,00 prevede l'invio di n. 15 copie di ogni numero con scadenza quadrimestrale.

Tale importo può rientrare nelle spese previste dalla LR 20/99 relativa all'Educazione alla Legalità. Il pagamento verrà effettuato con bonifico bancario, intestato ad "Associazione Scuola e Cultura Antimafia" da versare sul C/C bancario Cod. Iban I T 90L010050460000000025319, della B.N.L. di Palermo, Via Roma, 291/307.

vivono e operano in Sicilia, i quali hanno creduto di farne oggetto di un dialogo per dare una ragionata motivazione del presente lavoro. L'idea, o meglio la proposta dell'idea, che sia tempo di porsi il compito primario di liberare l'Italia dalle mafie, ci viene suggerita dal fatto che il nostro allarme è avvertito e condiviso da strati sempre più numerosi delle stesse popolazioni meridionali. La liberazione dalle mafie prende le mosse dal Sud. Il fenomeno è antico. Le mafie sono state sempre fenomeno meridionale, ma anche le antimafie hanno sempre avuto connotazioni meridionali. I costi delle lotte alle mafie, ossia le vittime delle stragi mafiose, sono stati quasi sempre affrontati dal Sud. E sulle mafie si è avuto sempre un successo quando le avanguardie antimafie non sono state lasciate sole. La novità dell'antimafia odierna è rappresentata da fatti, da segni e da atti, di recente registrati in Sicilia, in Calabria, in Campania e altrove, che, anche per la qualifica di quanti ne sono protagonisti, si caratterizzano come germi del maturarsi di un possibile mutamento qualitativo nel modo di rapportarsi riguardo alle mafie, considerate non solo nel loro aspetto di criminalità organizzata. Le mafie non sono, infatti, solo Cosa Nostra, ma anche rapporti assai diffusi con la società, con le classi dirigenti, con i partiti politici, con la politica e il potere. La maturazione del possibile mutamento riguarda appunto la presa in considerazione della forza sociale delle mafie. Occorre però che i germi di tale mutamento abbiano il necessario sostegno, perché da soli non avranno alcuno sbocco concreto. E il sostegno non può essere delegato alla magistratura, il cui compito è applicare la legge. La magistratura nella lotta alla criminalità organizzata ha ottenuto risultati efficaci. Ma anch'essa ha bisogno di non essere lasciata sola per meglio effettuare la propria azione giudiziaria. La liberazione dalle mafie, tuttavia, certamente comporta l'azione giudiziaria, ma è soprattutto una liberazione politica, se intesa come rottura dei legami tuttora esistenti fra la criminalità organizzata e la politica. Tale

compito non può che essere assolto dalla politica, ossia dalle pubbliche istituzioni di ogni ordine e grado, dai partiti politici, dalle associazioni economiche, sociali, culturali, religiose. Tale compito però allo stato delle cose la politica non assolve nei termini e nei modi che sarebbero necessari ed efficaci. Noi preferiamo dire, tuttavia, che tale compito ancora non è assolto, donde la necessità che del cosa fare e del come fare perché il compito sia assolto si abbia un'idea, un'idea forte, destinata a durare nel tempo. La presente opera non tratta appunto il cosa fare e il come fare, ma pone l'esigenza dell'idea, dell'idea forte, considerato che la liberazione dalle mafie non sarà ottenuta appena giunti al primo angolo della strada. Un'idea forte deve essere anche insolita. Perciò noi proponiamo che sia concepita come utopia, ma utopia modernamente intesa, non come ou-topos, come essere liberi dalle mafie in un non-luogo, in un paese inesistente, bensì come eu-topos, come essere liberi dalle mafie in un paese felice. Un libro che immaginasse e descrivesse lo stato in cui verserebbe un'Italia libera dalle mafie potrebbe definirsi, ricordando come Erasmo da Rotterdam definiva il racconto dell'amico Tommaso Moro riguardo all'ottimo stato della cosa pubblica nella nuova isola Utopia, libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus. È veramente l'idea -l'idea progetto e scopo da realizzare- di un Mezzogiorno e di una Italia diversi e migliori dalla condizione in cui oggi versano non può non essere preziosa, benefica e gioiosa. Naturalmente il nostro dialogo non contiene alcuna grande idea, non abbiamo questa presunzione. Avanziamo solo l'esigenza. La nostra è una voce, che speriamo qualcuno ascolti e condivida; e, se fosse lecito sperare alla grande, che ad ascoltarla e a condividerla fossero le direzioni dei partiti e delle associazioni economiche, sociali e religiose, nazionali ...".

GOVERNO DELLA SCUOLA:

MERITOCRAZIA SENZA INVESTIMENTI, SENZA GRATIFICHE ECONOMICHE?

di Gianni B. Puglisi

Da decenni la scuola superiore italiana aspetta una riforma. Se ne è discusso negli anni sessanta e settanta. Il dibattito e lo scontro in qualche periodo si è talmente inasprito (scuola laica - scuola confessionale) tanto da far cadere un governo Moro. Di fatto son passati gli anni e nulla è stato prodotto. I programmi dei Licei, salvo qualche ritocco, sono quelli del decreto del 1952. I programmi Brocca sono caduti nel dimenticatoio Maggiore attenzione vi è stata per i Tecnici ed i Professionali di stato con curricoli più adeguati alle esigenze dei tempi. L'unico tentativo quasi andato in porto è stato quello del ministro Moratti

(D.M. 226/2005). Un progetto che aveva certamente tanti punti deboli e una assenza di innovazione forte: i licei rafforzavano le discipline di indirizzo e i Tecnici diventavano Licei. Sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2007, ma il subentrante ministro Fioroni ritenne di dovere rivedere l'impianto per apportarvi delle modifiche alla luce del dibattito e delle critiche successive all'emanazione del decreto.

Fioroni non è riuscito a concretizzare tale intenzione. Ha soltanto introdotto qualche modifica importante per quanto estemporanea, per riparare ad alcuni guasti prodotti da precedenti interventi:

Ha modificato, pur con qualche timidezza potendosi dare ancor migliore riconoscimento, l'attribuzione dei punti di credito per meglio valorizzare il curriculum dello studente, mortificato spesso agli esami di stato da una valutazione meramente ragionieristica; ha eliminato le promozioni con debiti che per un decennio hanno prodotto molti guasti; ha reintrodotto la commissione mista degli esami di stato: quella composta da soli commissari interni, decisa per meri fini di risparmio della spesa pubblica, aveva demotivato studenti e docenti con la conseguenza di un esame scontato e appiattito su pochi contenuti (adesso

tutte le discipline dell'ultimo anno di cui hanno competenza i commissari, devono essere oggetto di trattazione al colloquio). Di più il ministro Fioroni, oltre i corsi estivi per gli alunni con giudizio sospeso e le travagliate verifiche finali, non ha potuto o non ha voluto fare.

Ci si aspettava dal nuovo governo, che conta su una solida maggioranza, il rilancio di un progetto di riforma di ampio respiro capace di far uscire la scuola superiore italiana dalle secche in cui si trova. C'è da essere molto preoccupati. Il nuovo giovane ministro del MIUR (ex assessore all'agricoltura in quel di Desenzano) in questi mesi

estivi ha esternato l'intenzione di reintrodurre per fronteggiare i mali della scuola italiana, il grembiolino, il 7,0 ultima versione il 5, in condotta per sedare i bollenti spiriti dei bullettini, come se il DPR 249 e le successive modifiche, non avessero dato ai consigli di classe tutti gli strumenti utili a fronteggiare e sanzionare i casi di comportamenti scorretti: la scuola ha tra l'altro l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria i comportamenti configurabili come reati. Non è mancata neppure qualche estiva e improvvisa valutazione stile Umberto

continua a pag. 4

“CITTADINANZA E COSTITUZIONE”. UN RUOLO PER LA “RINATA” EDUCAZIONE CIVICA

di Santo Lombino

I provvedimenti presi durante la scorsa estate dal governo nazionale in materia di pubblica istruzione hanno suscitato ampie discussioni, che credo continueranno, dato che la loro applicazione è prevista nel corso del tempo ed avrà ripercussioni nella vita concreta della scuola italiana. Tralasciando le altre iniziative, vorrei indirizzare l'attenzione di chi legge verso una che può avere interessanti sviluppi dal punto di vista di chi opera nel campo della formazione integrale dei ragazzi e dei giovani: mi riferisco alla annunciata introduzione della disciplina denominata “Cittadinanza e costituzione”. Il sito del Ministero dell'Istruzione, in un laconico comunicato, informa che tale insegnamento-apprendimento si occuperà della “diffusione della cultura della cittadinanza e della conoscenza delle Istituzioni tra i giovani”. Probabilmente nel nuovo contenitore si inserirebbero alcune “educazioni” sinora oggetto di progetti di vario genere, spesso extracurricolare, nelle scuole italiane: educazione all'ambiente, educazione stradale e, dionescampi, educazione sessuale.

A ben riflettere, una materia del genere c'era già nel curriculum della scuola italiana, ed era chiamata “educazione civica”. Qualcuno ricorderà che era la sorella minore della storia ed era ricavata dai ritagli di tempo di quest'ultima. Da un certo momento in poi se ne sono perse le tracce, salvo a ricomparire qualche anno fa come “educazione alla convivenza civile”, intesa come insegnamento trasversale che doveva riguardare tutte le discipline, ciascuna della quali era chiamata a fornire il suo contributo specifico alla formazione generale dell'alunna/o. Tale condizione poteva dare frutti ambivalenti: mentre apriva ampi spazi a chi volesse effettivamente farne oggetto di attenzione in classe, la esponeva nello stesso tempo a diventare un optional che l'insegnante poteva anche trascurare senza che grandi conseguenze ne venissero. Per la verità

una circolare ministeriale successiva alle stragi del 1992 aveva dato legittimazione e spazio alla “educazione alla legalità” che veniva declinata molto spesso come educazione a comportamenti rispettosi di sé, degli altri, dell'ambiente, della legge e contemporaneamente come approfondimento storico dei fenomeni di illegalità come mafia, 'ndrangheta, ecc. A tale proposito, c'era stato nei mesi scorsi un annuncio da parte di qualche Assessore regionale ai beni culturali, della volontà di introdurre nella legislazione regionale, che si ritiene possa intervenire almeno in parte nella definizione di una porzione del curriculum scolastico (una sorta di “federalismo scolastico” consentito dall'autonomia degli istituti e dalla modifica alle competenze regionali), della nuova materia denominata appunto “educazione alla legalità”. Con ottimi argomenti, è intervenuto su tale proposta il prof. Giovanni Fiandaca sulle pagine di “Repubblica”, edizione di Palermo. Quest'ultimo ha fatto notare che l'attrazione che tale educazione avrebbe esercitato sui giovani sarebbe stata assai discutibile, tanto da far ipotizzare un ulteriore loro allontanamento dall'impegno civile: questo esito avrebbe potuto avere, secondo lo studioso, un'attenzione alla legalità intesa come rispetto solamente “formale” del dettato delle leggi. In alternativa si proponeva di istituire una “educazione alla cittadinanza” che fosse attenta ai comportamenti concreti del cittadino, ai suoi diritti ed ai suoi doveri nei confronti degli altri, alla vita quotidiana, nella quale individuare mali e disvalori apparentemente secondari ma in realtà forieri di ben altre e profonde conseguenze come il clientelismo, il nepotismo, le raccomandazioni, lo scambio del voto, il mancato rispetto per le “cose di tutti” spesso scambiate per “cose di nessuno”, etc.

Prendo spunto da queste ultime proposte per dire che ritengo molto utile alle nuove generazioni che si introdu-

ca, con dignità e non con funzioni da Cenerentola, l'educazione alla cittadinanza e la conoscenza del contenuto e delle origini della Carta Costituzionale. Occorre però stare attenti a non suscitare noia e distanza, esaminando fattispecie della vita di ogni giorno, partendo dall'esperienza dei ragazzi e delle loro famiglie, collegando lo studio con la pratica effettiva della democrazia e considerando gli alunni come cittadini di oggi e non solo di domani. Va colta quindi ogni occasione per sviluppare e consolidare le pratiche di partecipazione attiva alle scelte comuni e non fare del dettato delle leggi solo distaccato oggetto di studio. A tale proposito negli anni scorsi (a ne leggiamo qualche notizia sui quotidiani) si sono realizzate in molte scuole elementari e medie inferiori, soprattutto nei piccoli centri, esperienze di “Consiglio comunale dei ragazzi”, con l'elezione diretta delle cariche di sindaco, etc. e in alcuni casi con l'organizzazione di attività economiche come piccole cooperative. Si potrebbero incentivare, coordinare, estendere tali iniziative e vedere come arrivare a renderle sempre più utili.

La cosa che più mi ha colpito è stato però il fatto che la nuova disciplina riguardi la scuola primaria e non le scuole secondarie di secondo grado, i cui giovani, secondo me, potrebbero trarre grande giovamento da una riflessione sui comportamenti civici. Soprattutto in questa fase di “crisi dei valori”, di estraneità alla vita politica, di fenomeni come bullismo, violenza nello sport, stupri di branco verso le coetanee, stragi del sabato sera, abuso di alcolici e sostanze stupefacenti...

Non riesco a capire come la nuova ministra pensi di escludere proprio quei giovani che, per la loro età, potrebbero più facilmente e con maggiore profitto mettere in pratica le indicazioni di una formazione alla cittadinanza ed al rispetto della Costituzione. Mistero del ministero.

IL '68 E OGGI?

di Antonino Caracausi

Immagini ad occhi chiusi: Volti coperti e pistole brandite al vento; l'isola di Wight; Woodstock; i campi nudisti; la minigonna; gli hippys; la beat generation; Beatles; Rolling Stones; i capelloni; la polizia che carica; brigatisti rossi e neri; falce e martello; camicie nere; squadrace; saluto fascista; spinnello; LSD; ideologi; cassonetti bruciati; vetrine infrante; piazza Fontana; stazione di Bologna; facoltà universitarie, a cominciare da Torino 1963, e scuole occupate; morti per over dose; il libretto rosso di Mao; Giovanni XXIII e Paolo VI; l'aborto e il divorzio; gli obiettori di coscienza; la guerra nel Vietnam e, guardando avanti, la Primavera di Praga; la guerra del Golfo; la caduta del Muro; la trasformazione del Comunismo; il G8 di Genova; il testamento biologico.

Cosa rimane di tutto questo? Cosa immaginano gli occhi che non hanno visto perché non erano ancora nati?

Ci sono gli elementi per fare un processo all'occidente che per più di un decennio ha perso di vista ciò che stava accadendo continuando ad occuparsi soltanto di ciò che era già in corso da prima, limitandosi alla repressione o a cercare di farsi il male minore?

Proiettando sullo schermo di oggi i raggi degli avvenimenti, dei movimenti, delle aspettative, delle utopie di allora sembra che arrivino figure sfocate e soprattutto redente. Sembra che i giovani, tranne poche eccezioni non abbiano la voglia, non sappiano, non sono interessati a storicizzare quanto è accaduto per andare avanti. Sono presi dalle “cose” e si crogiolano al sole della quotidianità.

Sono proprio loro che raccoglieranno l'eredità del '68. I meno giovani, quelli che improvvisavano cortei incuranti delle autorizzazioni prefettizie sono stanchi e si ripagano tra i ricordi ormai afoni.

Non possiamo comunque liquidare il tutto con facili affermazioni distruttive. Oggi il '68 esiste e vive all'interno di molte coscienze che chiedono il cambiamento in un momento in cui impera la controriforma. Il passaggio al lavoro precario e instabile fa abbarbicare al hic et nunc; là davanti c'è foschia, incertezza.

Volendo fare un passo indietro si potrebbe ipotizzare che dall'Io ipertrofico dell'Illuminismo si sia passati, prima poco per volta e dopo violentemente,

all'Io comune, all'Io omologato ed equalizzato verso un sentire uguale e quasi imposto, ma da chi?

Qualche anno fa si poteva puntare il dito contro Lutero, Marx, Mao, Freud, El Che, Marcuse, M.L. King. Oggi contro Bill Gates che a sua volta non è al di sopra delle danze.

Ed ecco i politici che hanno continuato a manifestare l'arroganza del potere, di quel potere che va per la sua strada anche a costo di pestare a sangue - G8 di Genova e nessuno va in galera, indulto -

La monnezza a Napoli non è figlia del '68; la ricostruzione della Valle del Belice - terremoto a gennaio del '68 - non è figlia del '68. Sono figlie del “non '68”; sono figlie del malcostume di sistema e delle mafie che non hanno consentito e non consentono, riuscendoci in pieno, la diffusione delle nuove idee e che non conoscono repubbliche: prima o seconda. Sono sempre lì a succhiare sangue.

Ormai da oltre mezzo secolo l'occidente è attraversato da una trasformazione non soltanto culturale - si pensi al petrolio, al nucleare, alle energie alternative - che influenza pesantemente i comportamenti umani. È una tendenza al cambiamento che se non riesce ad intervenire sulle strutture sociali, interviene pesantemente sull'uomo stesso. A questo si può aggiungere da un lato un processo di laicizzazione, ancora in atto malgrado le Messe con la chitarra, dall'altro la richiesta di libertà senza limiti e l'utopia della uguaglianza mentre oggi si ricomincia a parlare di meritocrazia.

Il richiamo ad essa spesso è una dichiarazione di impotenza perché dovrebbe tagliare fuori soltanto i fannulloni ma finisce per investire anche i più deboli, coloro i quali non padroneggiano gli strumenti della competizione. Nessuno lo ha loro insegnato.

Dallo sventolio del “Libretto rosso” si è passati allo sventolio dei telefonini, Pod e capi griffati. È più pacifista? Forse è soltanto più consumista e sicuramente meno “intellettuale” e non cura le nevrosi.

Il linguaggio è sicuramente più volgare e la cortesia non si sa dove alberghi. Ma i personaggi di tal genere sono proprio coloro che si mostrano sul piccolo schermo e descrivono il '68 come un periodo di oscurantismo. Uno per tutti:

continua a pag. 4

L'EDUCAZIONE AI BENI CULTURALI

Parte IV

Una recente pubblicazione a cura della sezione didattica dei musei comunali fiorentini (op. cit.) offre alle scolaresche moduli, ambiti disciplinari e pacchetti tematici assai ampi che garantiscono parzialmente il successo dell'offerta e delle “visite” scolastiche in direzione del raggiungimento di ABILITÀ specifiche.

Pur nella sua essenziale schematicità i PERCORSI offerti garantiscono sia fattori affettivi (emozioni, convinzioni, atteggiamenti) sia fattori di consapevolezza e “avvicinamento” al patrimonio.

Questo dovrebbe essere il trend principale della didattica museale: l'integrazione sistematica del Museo nelle pratiche della formazione ovvero il Luogo-museo come luogo per provare piacere nel fruire degli oggetti, nell'apprendere, nell'apprendere ad agire e reagire di fronte al bene e di modificarsi in relazione ad esso.

7. MODALITÀ DI REALIZZAZIONE

7.1 - Sulla base delle esperienze maturate in Sicilia, regione caratterizzata perlopiù dalla presenza di musei archeologici, storico-artistici ed etnoantropologici, dove la presenza di musei naturalistici appare concentrata nelle grandi città (Palermo, Messina, Catania), un percorso formativo-museale dovrebbe incentrarsi su quattro momenti fondamentali:

1) Momento di conoscenza preliminare del museo attraverso documenti e sussidi opportunamente elaborati da specialisti. (19)

2) Momento di contatto diretto col Museo e i suoi oggetti, le sue strutture, il suo personale ed espletamento di alcune attività di apprendimento. (20)

3) Momento di decodifica, di elaborazione e verifica in classe di quanto acquisito nelle due precedenti fasi. (21)

4) Estensione e ulteriore approfondimento delle conoscenze nel territorio, considerato che gran parte degli oggetti del museo provengono da contesti diversi. (22)

7.2 - Per conseguire gli obiettivi sopra enunciati, occorre che tutte le componenti e i soggetti istituzionali, interessati ad un più stretto collegamento tra Scuola e Beni Culturali. Svolgano un ruolo determinato e consapevole nell'investire risorse organizzative e finanziarie.

La circostanza favorevole che nell'assetto della Regione Siciliana le competenze amministrative sulla Pubblica Istruzione e sui Beni culturali / Ambientali siano riunite in un unico Assessorato, può costituire un ponte tra Scuola e Beni Culturali, così come importante appare il ruolo specifico dell'Educazione Permanente nel saldare le due istituzioni e nello sviluppare la crescita intellettuale dell'intera popolazione.

7.3. - A tal fine è necessario istituire per ogni museo, antiquarium, complesso architettonico, area o parco archeologico e naturalistico, biblioteca, Istituto o luogo della cultura (secondo il concetto esteso di Musealità)una apposita équipe di lavoro che costituisca il punto di riferimento per l'attuazione del progetto.

Ad esso è demandato il compito di coordinare l'elaborazione dei documenti e dei sussidi didattici necessari per l'espletamento dei singoli percorsi.

In particolare si ritiene imprescindibile l'elaborazione di:

1) GUIDE didattiche per ogni singola istituzione museale o Luogo della Cultura,

2) SCHEDE operative che consentano agli insegnanti di guidare e “controllare” il percorso di apprendimento degli alunni.

3) VIDEO e materiali grafici sugli oggetti conservati al museo.

4) BIBLIOGRAFIE, GLOSSARI e QUESTIONARI...

Per l'elaborazione di questi materiali l'équipe dovrà essere supportata dalle competenze tecnico-scientifiche di esperti del Museo prescelto, da esperti nell'ambito delle discipline, da esperti della didattica.

Claudio Paterna
continua

Garibaldi Sì, Garibaldi No: e il Popolo Siciliano?

di Vito Mercadante

L'estate appena trascorsa è stata “surriscaldata” dalla controversia tra il Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il neo-sindaco di Salemi, Vittorio Sgarbi, sul ruolo storico da attribuire a Garibaldi nell'Unificazione Nazionale e nelle conseguenze sull'economia del Sud.

A parte qualche lapide distrutta, riteniamo che il vero assente da questa controversia sia stato il Popolo Siciliano, che armò quell'impresa e pagò col sangue dei Picciotti.

Il contributo dei siciliani alla liberazione della loro isola nel 1860 fu notevole e val la pena rimarcarlo per conferire dignità e trasparenza a questo momento storico. 1) Prima di tutto nella preparazione di esso: Garibaldi a Genova fu pressato continuamente da La Masa, Carini, Crispi per effettuare la spedizione. Ma Garibaldi tentennava perché aveva il timore di fare la fine di Carlo Pisacane, massacrato con i suoi a Sapri dai Borbonici e da contadini nel 1857. E questo complesso è sempre sotteso alla scelta delle azioni da effettuare durante la spedizione. Garibaldi vuole prove certe che il popolo siciliano combatta: e così sarà il 4 Aprile a Palermo nella rivolta della Gancia e pochi giorni più tardi nella battaglia di Carini, di cui nessuno parla, dove morirono cento picciotti. Solamente allora Garibaldi decise l'imbarco a Quarto. 2) La Masa che aveva proceduto i garibaldini a Salemi, in questo paese tracciò a Garibaldi

il percorso da compiere per liberare la Sicilia: marciando all'interno dell'isola, si dovevano mettere assieme i volontari per formare un grosso esercito e battere i borbonici. Ma il colonnello Sirtori, comandante dello stato maggiore garibaldino, propose a Garibaldi l'idea di una marcia da Salemi a Partinico e poi verso Monreale per entrare a Palermo. 3) La Masa non fu d'accordo e suggerì a Garibaldi di realizzare da sé questo progetto. E fu certamente merito dell'Eroe, quello di riconoscere valido questo piano.

Il tentativo di Garibaldi di sfondare dalla parte occidentale di Palermo si verificò impossibile per via dei 4000 bavaresi diretti da Von Meckel che non solo lo contrastarono, ma che anzi tentarono di aggirare i garibaldini durante la loro ritirata sulla via di Piana degli Albanesi, di circondarli e di annientarli. Fa parte dell'epopea garibaldina l'episodio del diversivo operato da Garibaldi nello spedire il reparto artiglieria dalla parte di Corleone, mentre i garibaldini si avviavano verso est. L'esercito borbonico, ingannato, marciò verso Corleone e verso il mare, mentre Garibaldi pensava di fare centro a Castrogiovanni (Enna) per operare la guerriglia di cui era maestro. Questo è documentato dall'inizio di una nota del libro di Giuseppe Cesare Abba, “Noterelle di uno dei Mille”, che

continua in quarta

Sabato 31 maggio 2008 presso la "Biblioteca Comunale" in piazza Casa Professa n. 1 è stato organizzato un convegno sul tema "Buone pratiche di promozione della cultura alla legalità". Il convegno si è svolto nell'arco della giornata dando a tutti gli intervenuti la possibilità di socializzare le esperienze condotte e realizzate per mettere in atto un buon curriculum improntato all'educazione alla legalità.

Oltre alle scuole "G. Turrisi Colonna", "G. E. Nuccio", "G. Verga e l'Associazione IDEA che lo hanno organizzato, hanno partecipato al convegno alunni, genitori, docenti, esperti, Dirigenti delle istituzioni scolastiche coinvolte e molte Associazioni come: l'Associazione "Addio Pizzo" la Fondazione "G. Costa", l'Associazione Nazionale Carabinieri, l'Associazione "Scuola e cultura antimafia" la "Caritas diocesana" l'Associazione "Libera".

Tutti insieme a sostegno della cultura alla legalità.

In un "Epoca" in cui i disvalori sradicano le buone usanze e offuscano i giusti punti di riferimento, è ancor più necessario che la scuola operi in modo da individuare punti fermi valoriali ai quali riferire e afferire tutti gli obiettivi di apprendimento. I cambiamenti repentini e continui dei nostri tempi hanno fatto sì che i valori fondanti della vita abbiano perso i giusti punti di collocazione: le persone adulte spesso operano scelte discutibili e stentano a dare il buon esempio, gli adolescenti danno tutto per scontato e vengono attratti facilmente da modelli travianti da una certa inconsistenza morale.

È necessario perciò unire le forze e avvalersi del supporto che possono offrire Enti ed Associazioni alla scuola per intervenire fattivamente in modo da avviare i giovani su più agevoli e adeguati percorsi formativi.

Lavorare su più fronti in Rete è sicuramente un modo per mettere a frutto risorse comuni per organizzare, costruire, adattare curricoli per attuare fattivamente l'Educazione alla legalità.

Per quello che ci riguarda, è a partire dalla scuola dell'infanzia che bisogna porre maggiore attenzione ad ogni percorso formativo cercando di articolare in modo congruente innumerevoli opportunità.

Crescere in modo consapevole, per condividere e convivere la quotidianità del proprio esistere in modo umano e civile nel rispetto della libertà e della legalità è l'esperienza primaria e necessaria da privilegiare in ogni progettazione ed attuazione di percorso formativo.

Inoltre un ruolo attivo nella promozione alla cultura alla legalità hanno e devono avere i valori fondamentali della Costituzione.

La Costituzione è una razionale necessità di condivisione di valori e questa condivisione deve essere vissuta sin da piccoli a partire da tutte le azioni che mano a mano si svizzeranno nel quotidiano vivere scolastico: dal contendere per qualche monelleria effettuata o regola trasgredita per esempio o da ciò che si ascolta dai mass-media, dai giornali...

Tramite la realizzazione dei: PIT, PON, POR presso la Direzione Didattica G. Turrisi Colonna si sono potuti attuare moltissimi progetti dove ogni alunno ha avuto l'opportunità di realizzare un percorso di crescita improntato a buone pratiche di legalità.

Il progetto "Quattro Canti" PIT n. 7, il progetto "Campagne di educazione alla legalità nelle scuole" POR 6. 08 b/925/0300, il progetto "eventi legali"

PIT n.7 Por 6.08 b, svolti in rete con le scuole: Direzione Didattica "G. E. Nuccio", Istituto Comprensivo Statale "G. Verga", hanno permesso di equilibrare gli interventi in base ai bisogni emersi da una prima ricerca/azione iniziale, dando spazio e rilievo alla diffusione dei risultati attraverso la realizzazione di un sito portale internet e la diffusione attraverso mass-media locali.

Sono stati costituiti tre gruppi di alunni per la realizzazione di un gioco sociale e tre gruppi di alunni per la realizzazione di un cortometraggio su temi legati al rispetto della legalità, condotti da esperti qualificati e docenti delle scuole della rete. Sono state create quindi delle reti tra le istituzioni scolastiche al fine di favorire i gemellaggi, gli scambi e le iniziative cultura-

li comuni.

I docenti delle scuole della rete hanno partecipato ad un corso di formazione sulla promozione della legalità in ambito scolastico e sulle tecniche di comunicazione come strumenti di gestione dei conflitti all'interno dei gruppi.

In definitiva l'adesione ai progetti PIT è stata rispondente alle finalità del POF ed ha contribuito ad offrire maggiori opportunità per operare negli alunni, nelle famiglie e perché non anche nel corpo docente, quella maturazione democratica individuale e collettiva che da la forza culturale per recuperare il senso del vivere sociale improntato alla pratica della legalità.

In questo modo la scuola può diventare un vero "Presidio di legalità" nel quartiere.

Antonina Tartamella

UN P.O.R. PER DANISINNI

Il POR M.I.T.O., sviluppato nel corso dell'anno scolastico appena trascorso dall'ICS Giulio Bonfiglio, ha rappresentato un momento, una tappa di un lungo percorso operativo che ci ha visto e ci vede lavorare in sinergia scuola e Centro TAU Inventare Insieme per il quartiere Danisinni, attraverso l'offerta di occasioni formative che vanno dall'educazione scolastica vera e propria ai percorsi di inclusione socio-lavorativa e di sviluppo sociale.

Il felice connubio, oltre a garantire all'utenza del territorio l'obbligo scolastico, attraverso l'individuazione di strategie e percorsi mirati, consente a quanti hanno già ottemperato all'obbligo, di inserirsi nel mondo del lavoro, mettendo in atto risorse e competenze spesso misconosciute per "distrazioni" di necessità sociale ed economica.

Pertanto il progetto M.I.T.O. ha rappresentato un anello fondamentale in questo meccanismo educativo e formativo che la scuola e il centro territoriale va sempre più consolidando.

In particolare, i percorsi proposti hanno permesso di creare quelle situazioni non solo lavorative, ma soprattutto affettive che hanno visto lavorare insieme docenti ed ex allievi, alla presenza di esperti, in ambienti noti e per questo confortevoli al gruppo.

Ritornare in quelle aule per avviare attività di altra natura, per un obiettivo diverso da quello prettamente scolastico, fra un taglio, un cucito, una ricetta culinaria, uno scatto fotografico, un decoupage, fra un intreccio di racconti, di commenti, di riflessioni, in un gioco continuo di rimandi, di sorrisi, di provocazioni, ha fatto del laboratorio un momento di sacra religiosità.

Il semplice incontrarsi spesso diventava il motivo, il fine, il pretesto del percorso: cogliere l'occasione per stare insieme ed insieme "fare".

Pertanto, l'apprendimento di una tecnica operativa, l'acquisizione di capacità, abilità e competenze inerenti al percorso intrapreso, la promozione di un orientamento professionale, obiettivi formativi specifici dei laboratori attivati, sembravano divenire accessori rispetto alla consapevolezza di essere gruppo, dell'incontrarsi alla scuola Bonfiglio o alla casetta Danisinni per trascorrere insieme costruttivamente un pomeriggio ai fornelli, al tavolo da lavoro, al banchetto da cucito, al computer, alla macchina fotografica.

Solo in un contesto operativo così sereno e familiare, la trasmissione di conoscenze e competenze avviene produttivamente, ma soprattutto naturalmente, quasi senza che gli operatori impegnati nel processo (colui che dà e colui che riceve) se ne rendano conto.

Ma il passaggio c'è stato e c'è stato il feed-back che ha arricchito gli esperti e i docenti tutor, che hanno sperimentato il successo del proprio lavoro.

I momenti ricreativi veri e propri, come le escursioni, le gite, le mostre, hanno sottolineato ancor di più tale natura del percorso.

L'importanza di fondo del progetto

si è ritrovata, infine, nella consapevolezza che i corsisti (e non solo) hanno maturato del connubio Scuola-Centro TAU-Associazione Inventare, che si presentano come una rete che opera nel territorio, attenta alle esigenze, alle necessità, alle problematiche di giovani che hanno avuto ed hanno occasioni di successo sociale ed inserimento occupazionale sicuramente inferiori alla media dei loro coetanei.

Francesca Lo Nigro

INIZIATIVA PER IL 27 MAGGIO

Nell'aula magna dell'istituto tecnico industriale "Alessandro Volta" di Palermo, con l'iniziativa "Giornata della Storia" in collaborazione tra l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e l'Associazione Scuola e Cultura Antimafia, si è voluto ricordare l'ingresso di Garibaldi a Palermo. La manifestazione, alla sua 2° edizione, ha visto la presenza di docenti ed alunni delle S.M.S. "Franchetti", "Don Dilani", dell'istituto psico-pedagogico "Danilo Dolci" e dell'istituto "A. Volta". L'inno di Mameli, eseguito dagli alunni della S.M.S. "Don Milani" ha dato il via alla giornata commemorativa, suscitando nei presenti commozione ed orgoglio patriottico. Gli interventi del Preside Prof. Roberto Tripodi, del Dott. Claudio Paterna, del Prof. Sii-no e della Preside Prof.ssa Anna Maria Ajovalasit hanno posto l'accento sulla valenza dell'impresa garibaldina.

Lecture di brani e poesie, musiche e canti, la proiezione di alcune sequenze del "Gattopardo" hanno animato questo momento commemorativo. La manifestazione si è conclusa con un corteo, capeggiato da un "Garibaldi" a cavallo (alunno della scuola "Don Milani") che, attraverso viale dei Picciotti, ha raggiunto il ponte Ammiraglio, dove è stata deposta una corona di fiori, rigorosamente rossi, davanti la lapide commemorativa, che così recita: "Spirito e sguardo di stratego a Garibaldi".

Segnarono dall'alta Gibilrossa questo ponte

Cui egli creò gloria nell'alta del 27 Maggio 1860

Passandolo coi Siculi e i Mille vincitore A cercare LITALIA nel cuore di Palermo.

1860-1910

Sono trascorsi quasi 150 anni dall'unità d'Italia e il personaggio Garibaldi, oggi, è sotto accusa: eroe, brigante, traditore, mercenario? Su tutti i libri di storia abbiamo visto campeggiare la sua camicia rossa e se sono italiana lo devo a Garibaldi, che ho sempre considerato l'eroe mitico, colui che ci ha liberati dalla tirannia borbonica e ci ha riuniti all'Italia. Dalle elementari all'università, Garibaldi mi è stato presentato dai professori e dai libri di storia come il generale che cacciò il tiranno in nome della libertà e della patria unita; "Viva la Tàlia e Garibaldi amicu", questo era il grido che si sentiva in ogni strada di Palermo.

Per alcuni è un sovversivo, un brigante, un pirata, ma da molti è considerato una delle figure fondamentali del Risorgimento

Le attività della Scuola Secondaria di primo grado "R. Franchetti", per il corrente anno scolastico, hanno voluto proprio guardare all'individuo in quanto tale, comunque e sempre componente di una società.

Tenuto conto di ciò, si è voluto analizzare le situazioni di illegalità tipiche della società contemporanea, individuare i danni che essi provocano al singolo e alla collettività, individuare i fattori di disadattamento e devianza (bullismo), che spingono l'individuo a delinquere; soprattutto si è guardato alle aree di intervento del "quotidiano" dei ragazzi: la famiglia, il quartiere, la scuola (fino al singolo gruppo-classe)... Se la legalità deve essere un "modus vivendi", ciò deve funzionare negli spazi e nelle "occasioni" di ogni giorno.

Si è, allora, proceduto alla disamina delle esigenze e delle difficoltà incontrate quotidianamente; si è chiesto ai ragazzi di "parlare" ma anche e soprattutto di "ascoltare" i compagni e, particolarmente, chi si dimostrava in difficoltà, anche col proprio dichiarato scetticismo e quel senso di "fatalismo" che è tutto siciliano.

Le parole sono passate ai fatti: i regolamenti di classe, redatti e sottoscritti da ogni alunno, con obbligo del rispetto. Piccole gocce... tante e salutari!..

A volte, i ragazzi sanno stupirci per la profondità del loro pensiero, che sgorga spontaneo e consapevole, allo

stesso tempo. E questo si è potuto notare alla manifestazione presso Palazzo Steri, sede del rettorato universitario, Piazza Marina- Palermo, alla presenza di autorità locali e del Provveditore agli Studi, dott. Leone. Una rappresentanza di studenti della "R. Franchetti" ha partecipato a un forum sulla legalità e la cittadinanza attiva. Dibattito e interviste delle tv e dei giornali locali hanno coinvolto gli alunni e tante attestazioni di merito sono pervenute alla nostra scuola.

Per la scrivente, che ha accompagnato i ragazzi, è un piacere ricordarli emozionati e tesi come per una dissertazione di laurea... ma anche forti... di una forza che non ha filtri. Li sento ancora discutere e confrontare le idee, in buon ordine, in attesa di intervenire pubblicamente. Li osservavo... erano autonomi, ed io ero un'insegnante felice. Sono piccole gioie, quando la professione è un'esperienza di vita, una piccola magia che ci tiene "giovani" con i giovani.

E lo stesso entusiasmo è emerso in occasione del concorso di poesia inedita in lingua siciliana (7^ edizione) e di poesia inedita "Libero Grassi" (5^ edizione), indetti dall'I.T.I.S. "A. Volta" di Palermo. Dopo i primi giorni occorsi per la divulgazione del concorso poetico sono giunte le prime liriche, anche in dialetto siciliano e, prima dello scadere dei termini per la presentazione degli elaborati, erano tante e tante... parole di speranza, di condanna per gli oppressori, di compianto per le vittime... un inno alla vera legalità. È stato un lavoro impegnativo, che ha avuto i suoi risultati: menzioni speciali e segnalazioni di merito. Le poesie sono state, in seguito, raccolte in un volumetto per la scuola, dove hanno trovato posto tutti i partecipanti e non solo i ragazzi segnalati, perché niente del buono e del giusto che è nei nostri alunni andasse perso.

Ancora emozioni sono giunte dal mondo dello sport... con il 2° Memorial Filippo Raciti - Concorso per l'assegnazione di Borse di Studio sul tema "Non più scontri, solo incontri" - Produzione di slogan contro la violenza negli stadi e disegni. Premiazione presso lo Stadio "Renzo Barbera", Palermo 27.02.08. (Vincitrice prima classificata: Russotto Noemi, classe 2^L). I compagni dell'alunna vincitrice sono stati felici di aver avuto modo di "tifare" per lei e per la nostra scuola, alla presenza di autorità, della vedova sig.ra Raciti e di sportivi di ieri e di oggi.

Clima festoso anche alla manifestazione presso l'Istituto Comprensivo "Padre Pino Puglisi", dal titolo "Palermo apre le porte, la scuola adotta la città". Primo posto fra le scuole partecipanti alla Scuola Secondaria di primo grado "R. Franchetti" per tutte le attività sportive "Giochi senza frontiere. Rendiamo centrali le periferie", di cucina per i genitori, concorso canoro e di poesia contro la mafia e per la legalità, ecc...) Palermo, 15.05.08. Alunni e genitori si sono cimentati in tante attività... con una certa allegra goliardia.

Cospicua, poi, la creazione di articoli sulla legalità, contro tutte le mafie e contro il bullismo, per il giornale della scuola, il "Franchettino", curato dalla prof.ssa Nicolicchia.

Per dire che la scuola c'è... è un'istituzione forte, nonostante i molti problemi che affronta ogni giorno; per dire che, se i giovani sono una speranza e una risorsa inestimabile, i loro insegnanti sono quei "paletti" sicuri cui far leva per affrontare la dura ascesa della vita!

Buon lavoro, ragazzi!!! In cima c'è un panorama stupendo!!

Rosangela Cinà

Continua in quarta pag.

La Scuola si rinnova; ovvero, ritorno al passato

Luci e ombre sul nuovo "governo" della Scuola

di Anna Maria Ajovalasit

rità scolastiche, ed, in prima posizione, del Dirigente!

Cerchi di ricordarlo, l'attuale, moti-vatissima Ministro della Pubblica Istruzione!

Piuttosto, perché non proibire con un decreto legge l'ingresso in aula dei superdotati, superaccessoriati e iperpotenziati telefonini che si arrogano il diritto di disturbare le lezioni e consentono anche la registrazione dei più abominevoli atti di prevaricazione, bullismo, vera e propria ingiustificata violenza?

Si avrebbe, forse timore di diminuire la vendita con un qualche danno all'economia nazionale? Altro ritorno al passato: il maestro unico nella Scuola elementare che anch'essa avrà il suo bravo remake del voto sia pure accompagnato da un fac-simile di giudizio. A parte il fatto che tre docenti potrebbero più agevolmente affrontare l'inserimento nel sociale spesso arduo di tanti piccoli, difficili da guidare nei primi passi della loro formazione a partire dalla semplice scolarizzazione, (e questo, purtroppo è tanto più vero al sud), si è chiesta l'on. Ministro quanti posti di lavoro verrebbero sottratti alla già drammatica situazione occupazionale italiana?

Be', del resto questa drastica riduzione di Docenti, non sarebbe che un piccolo assaggio dei provvedimenti in serbo per la Scuola italiana che prevedono, in base alla legge 133, *conversione del decreto 112*, un taglio di ben otto miliardi di euro alla Scuola, *per cui tutte le presunte innovazioni sbandierate in questi ultimi giorni non sarebbero che fumo negli occhi* per non concentrare l'attenzione (e l'opinione pubblica) sulla prospettiva di 147.000 posti in meno, della sospensione delle SSiS e di chissà quant' altro verrà fuori a poco, a poco, dal poco benevolo "cappello a cilindro" del Ministro.

I Sindacati sicuramente insorgeranno ed i Docenti?

Per quanto attiene agli Istituti superiori, molto arduo si presenterà il compito di *mettere organicamente ordine nel complesso sistema debiti-crediti*, in modo da condurre ad un veritiero superamento dei debiti con i corsi di recupero, *evitando promozioni ingiuste ed immeritate*. E per ottenere ciò, bisogna poter contare sul senso di responsabilità e sull'affidabilità dei Docenti oltre che sul convincimento della validità del metodo applicato. Comunque il vero problema sta proprio in questo: non è certo l'esistenza di un decreto (più o meno innovativo) ad assicurare il rinnovamento della Scuola, perché tutto risiede nell'opera di due componenti essenziali, la Famiglia ed i Docenti; gli alunni che sono i soggetti da formare non debbono costituire elemento destabilizzante o trasformarsi in oggetto del contendere. Manca, comunque nel nostro paese una motivazione di fondo: non c'è stima e considerazione della Scuola, non si guarda ad essa con aspettativa e speranza, ma tutti si limitano a considerarla come un calderone in cui affondare una congerie di elementi, su cui sperimentare secondo l'estro del momento, cui delegare per necessità ma senza convinzione, dimenticando l'aspetto fondamentale che è la formazione. I Genitori debbono imparare il loro compito ed anche i Docenti debbono padroneggiare la loro professionalità e se lo Stato e la Famiglia delegano alla Scuola compiti, funzioni e responsabilità, quest'ultima ha bisogno di supporti di tipo materiale

ed umano, ha bisogno di sentirsi (come lo è), fondamentale nella formazione dei giovani, ma ha a sua volta necessità di essere adeguatamente formata, per rispondere alle sfide del quotidiano, vorticoso rinnovarsi di idee e conoscenza.

E mi voglio augurare che sia l'ingenuità di un Ministro non solo fresco di carica ma anche giovane di età, che possa far dire: "migliorare la Scuola non è problema di risorse ma di progetto educativo" (!) Ma conosce l'On. Ministro quanti progetti educativi teorizzati sono rimasti sulla carta (in tal modo, sì, realmente sprecata!), per mancanza di fondi e di personale specializzato, privando in tal modo le Scuole più difficili di interventi e di opportunità formative uniche ed insostituibili?

Ed ancora il Ministro: per una Scuola d' eccellenza bisogna puntare su Autonomia (c'è già ma... con quali fondi?), sulla Valutazione (quale? Il voto asetticamente espresso?), sul Merito (come formare adeguatamente i Docenti?).

La Scuola, meno di ogni altra istituzione, ha bisogno di parole perché vive, nel concreto, ogni giorno, le difficoltà, i problemi, la sofferenza di una gioventù che soprattutto in Sicilia e al sud deve fare i conti con modelli negativi, con forme mentali distorte consolidate nel tempo, con verità confuse, con disvalori inconsapevolmente accettati, con un mancato senso del bene comune e dello Stato. E tocca a noi Docenti del sud "fare saltare il fosso" delle differenze sociali e culturali, attraverso l'approfondimento dei saperi e la valorizzazione dei modelli positivi, perché i nostri giovani non costituiscano "l'altra Italia" e perché non dimentichino di essere anch'essi Europa.

ED. RINASCITA SICILIANA

Via E. Gambara - Tel. 091405472

Segnaliamo alcuni libri sulla mafia, atti a facilitare il lavoro di Docenti e Discenti, teso a conoscere meglio l'onorata società, la sua storia e la sua ideologia.

Tra questi libri:

- 1) Sottocultura mafiosa;
- 2) Didattica antimafia (per tutte le componenti della scuola);
- 3) Vicende essenziali della mafia (per le scuole elementari);
- 4) Breve storia della mafia;
- 5) Connotazioni essenziali della mafia (per le scuole medie).
- 6) Lu Sissanta (di Vito Mercadante Sr.)

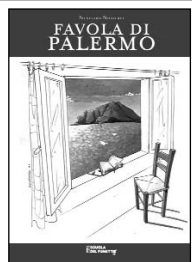
Non va trascurato in questo elenco l'opera narrativa di Vito Mercadante, (titolare delle edizioni) "La terra del Caos" la cui importanza nel panorama delle opere letterarie è stata segnalata da Norberto Bobbio.

UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ

Favola di Palermo
di Silvestro Nicolaci

Paolo e Rita, due solitudini coraggiose, si incontrano e si alleano per sconfiggere insieme la perfida strega Mafia che abita l'anima di Palermo e rende schiavi i suoi cittadini.

Una favola liberamente tratta dalla vera storia del giudice Paolo Borsellino e della giovane Rita Atria per raccontare il fenomeno mafioso in maniera diversa.



GOVERNO DELLA SCUOLA:

MERITOCRAZIA SENZA INVESTIMENTI E SENZA GRATIFICHE?

Bossi nell'individuare nei docenti meridionali la causa di tutti i mali della scuola. Il ministro "padano" non sa che i meridionali "costretti" a studiare materie umanistiche, giuridiche e scientifiche, forse poiché non hanno avuto, anche a causa di scelte politiche che già dalla seconda metà dell'Ottocento hanno privilegiato lo sviluppo economico del Nord, altre opportunità se non lo studio, contribuendo in modo decisivo nel campo della cultura, delle arti, delle scienze e costituendo anche una parte importante dei quadri dirigenti dell'Amministrazione Statale.

Si possono comunque condividere o meno degli interventi estemporanei di cui sopra o come quello di abolire, dopo decenni di elaborazione e di esperienza i giudizi dalla scuola media per sostituirli con i voti: ciò che appare più preoccupante è l'intenzione non di meglio qualificare i fondi del bilancio statale destinati alla scuola pubblica, bensì di operare, sotto la vigilanza pare di dirigenti del Ministero dell'economia insediatisi in via Trastevere su disposizione del ministro Tremonti, dei tagli selvaggi con la riduzione di circa ottantamila docenti e con la reintroduzione del maestro unico alle elementari (altro che inglese ed informatica!). La scuola quindi è diventato il settore pubblico che dovrà di più dimagrire per liberare risorse: non è qui il caso di avanzare ipotesi sulle finalità di tale operazione. Rischieremo di cadere in una polemica spicciola. È appena il caso di ricordare quanto diceva Pietro Citati qualche giorno fa sulla prima pagina di La Repubblica: ancora oggi un mae-

stro elementare deve mantenere famiglia con 1.200 euro al mese. Non pare che all'orizzonte vi siano aumenti per dare maggiore dignità ed anche più forte motivazione ai docenti.

In tale contesto e dopo questi primi interventi sembra difficile prevedere l'apertura di un cantiere per avviare quella riforma che da sempre aspettiamo e che dovrebbe poggiare su alcuni essenziali punti: individuazione delle esigenze formative che vengono dal

contesto culturale, economico e politico planetario (occorre uscire da una visione da orticello recintato); formazione dei docenti con precise direttive coerenti col progetto di riforma e con le sue finalità uscendo fuori dal volontariato e dall'improvvisazione; investimento convinto sulla scuola con risorse atte a creare strutture più adeguate ed anche a gratificare meglio gli operatori scolastici in relazione all'impegno di lavoro ed al merito.

Dalla pagina 3

27 MAGGIO

del più debole, di un popolo oppresso dalla tirannia, in nome della libertà e della giustizia, contro i soprusi della classe dirigente che vessava il Meridione con tasse inique, ma soprattutto lo privava di quello che allora era il bene più prezioso: la terra.

Il quotidiano "La Repubblica" del 24 Maggio 2008 ha pubblicato un sondaggio di "Reset" dal quale risulta che il 70% degli intervistati giudica l'unità d'Italia un bene, così come il 76,6% esprime un giudizio di favore verso Garibaldi. Sono convinta che, grazie a Garibaldi, il Mezzogiorno si sente parte di un'unica realtà, che è quella italiana.

Chiudo l'articolo con le parole che la Preside Anna Maria Ajovalasit ha rivolto ai

Maria Vita Gambina

dalla prima

Garibaldi Sì, Garibaldi No: e il Popolo Siciliano?

di Vito Mercadante

dice "Non si va più a Castrogiovanni". 4) Il motivo è nel discorso fatto da La Masa a Garibaldi in cui gli dice che i 4000 picciotti miracolosamente rac-

colti da lui in pochi giorni non potevano stare alla campagna per tanto tempo. Bisognava prendere Palermo dalla parte orientale, cogliendo di sorpresa i borbonici. Per iniziativa siciliana dunque si sceglie la strategia che porterà alla vittoria. A Garibaldi va il merito anche questa volta di avere acconsentito a questa proposta contro il parere dei suoi ufficiali che attraverso Bixio espressero la loro avversione in un episodio in cui il genovese definì La Masa: "Generale La Merda". 5) E questa avversione continuò a Palermo, quando Bixio, disperando per l'assenza del popolo nelle vie e nelle piazze nelle prime ore del 27 Maggio, domandò a Garibaldi venti uomini per prendere d'assalto il Palazzo Reale presieduto da 24000 soldati. A Palermo a Garibaldi, lo dice nelle sue Memorie, venne in testa per la mancanza di munizioni, di riprendere il vecchio disegno della guerriglia a Castrogiovanni. Ma anche questa volta gli va riconosciuto il merito di essere stato saggio, volendo parlare al popolo prima di qualsiasi decisione. L'urlo che si levò dalla folla a favore di una guerra da vincere a Palermo, sintetizzata dal primo verso di un inno: "Dobbiamo vincere o morire", fece venire i brividi a Giuseppe Cesare Abba. E, come voleva il popolo, si vinse a Palermo. Questi sono i dati e questi sono i meriti. *Resta il problema di una memoria obliterata, perché coperta da un'epopea che si volle solamente garibaldina per una storiografia ad uso del potere monarchico.* Sarebbe pertanto compito degli storiografi, su sollecitazione degli autonomisti di Lombardo, di recuperare personaggi e fatti di questo nostro popolo che fu eroico in quel momento, per farne un punto di riferimento alto nei propositi e nella volontà di rinnovare la Sicilia.

segue da pag. 2

Riflessioni:

Il '68 e oggi?

Sgarbi che volgarmente offende chichessia, eletto persino al Parlamento nazionale. E qualcuno si scandalizza per Cicciolina o Lussuria!

Peppone e don Camillo non erano pacifisti, ma neanche volgari. Anche loro nel loro piccolo sono stati zii del '68.

E siamo a scuola dove, oggi, il '68 non è neanche un ricordo: Le stesse lavagne, gli stessi banchi e qualche computer. Che fine ha fatto Illich? La scuola ha altro per la testa e non è capace di uscire da qualsiasi schema preconetto; è un gigante anacronistico che con i paraocchi tira avanti per la "sua" strada incurante di coloro che vorrebbero "aggiustarla" o di coloro che ne avrebbero veramente bisogno per imparare a leggere e a scrivere e continua ad occuparsi dei "sani" malgrado le ingenti somme per la dispersione scolastica. La scuola si accontenta dei pochissimi fiori all'occhiello. Ma gli occhielli non sono più di moda! Comunque essa continua a rimanere l'unico "luogo" in cui si parla di cultura.

I Decreti delegati del '74 sono nati sicuramente sotto la spinta del '68, ma sono stati distrutti dalla reazione conser-

INVITO

Il lavoro di tutti i collaboratori, compresa la redazione, è prestato a titolo gratuito. Per pubblicare, richiedere e diffondere il giornale, rivolgersi alla Presidenza della S.M.S. "R. Franchetti" - Via A. D'Aosta, 52 Palermo
Tel. 091.6214041
Fax 091.6215933
e-mail: rfranchetti@tiscali.it

Hanno collaborato a questo numero

Antonino Caracausi, Claudio Paterna, A.M. Ajovalasit, Vito Mercadante, G.B. Puglisi, Isabella Vitranò, Maria Vita Gambina, Antonella Tartamella, Santo Lombino, Francesca Lo Nigro, Carmelo Botta, Ilenia di Noto, Rosangela Cinà, Francesco Renda e Antonio Riolo.